

ATTUALITÀ

CHE COSA SO DEI PEDOFILI

FACCIA A FACCIA CON L'INCHIESTA SUL DRAMMA DELLE MOLESTIE (ANCHE DA PARTE DEI PRETI) CHE PORTA A TEATRO CON IL DUBBIO E UNA PROPOSTA PER IMPEDIRE CHE L'INCUBO CONTINUI

Padre Flynn, nel Bronx, anno 1964, ha sedotto il quattordicenne Muller, unico ragazzo negro della scuola parmecciale? È questo il dubbio avanzato dalla direttrice Susan Moirisi e lasciato sospeso allo spettatore. Perché nello spettacolo, tratto da un testo di John Patrick Shinkley e diretto da Sergio Castellitto, non c'è una risposta: solo sospetti. Da una parte, c'è una suora (interpretata da Lucilla Marloechi) all'aspetto rigido e duro, dall'altra un sacerdote che, con i suoi sermoni e la sua simpatia, coinvolge fedeli e ragazzi. In mezzo, c'è il dubbio.

E, in presenza del dubbio, come bisognerebbe comportarsi? Stefano Accorsi, che in scena veste la figura di Padre Flynn (dopo varie tappe in giro per l'Italia lo vedremo al Manzoni di Milano dal 4 marzo al 6 aprile), ipotizza: «La gerarchia della Chiesa dovrebbe affrontare questi problemi, che invece

quasi sempre sono tenuti nascosti, protetti dal diritto canonico. Bisognerebbe indagare seriamente, perché questo cose succedano».

A lui, bolognese di 37 anni, cresciuto in sport ma non a teatro, non sono mai accadute. Per il momento diverse persone che nell'infanzia hanno avuto a che fare con un prete che ha allungato le mani. Una mia amica mi raccontava che, da piccola, quando le era successo, non sapeva che cosa fare: lo stesso si accorge che la mamma andava poi a benedire cosa sua, e la mamma lo accoglieva con rispetto. Così, lei era sicura che, se anche avesse raccontato ciò che lui le faceva, nessuno le avrebbe creduto: era un adulto contro una bambina.

Ma una volta accertata la colpevolezza, come neutralizzare un pedofilo, non solo i miti di Chiosso? «Credo che la castrazione chimica e l'antidote potrebbe essere una strada, come condizione per uscire di galera».

(M.C.)

I protagonisti del Dubbio: da sinistra, Alice Bachi, Stefano Accorsi, Sergio Castellitto (regista), Nadia Kibout e Lucilla Marloechi.



www.ecostampa.it



L'orco fa più paura. E le leggi per punirlo non bastano

DUE INTERVISTATI SU TRE CHIEDONO LA «SOLUZIONE DEFINITIVA». E CRESCE, RISPETTO AL PASSATO, LA PERCEZIONE CHE IL PROBLEMA SI STIA AGGRAVANDO

DI NANDO PAGNONCELLI

SECONDO LEI, RISPETTO AL PASSATO LA PEDOFILIA È IN AUMENTO, OPPURE SONO I MEZZI DI INFORMAZIONE CHE NE PARLANO DI PIÙ?

	2008	2006
I MEDIA NE PARLANO DI PIÙ	50%	54%
È UN FENOMENO IN AUMENTO	47%	40%
NON SO	3%	6%

A SUO PARERE, QUALE DI QUESTE MISURE È PIÙ EFFICACE PER COMBATTERE IL FENOMENO DELLA PEDOFILIA?

LA CASTRAZIONE CHIMICA	35%
IL CARCERE A VITA	32%
IL CARCERE CON TERAPIA PSICOLOGICA	20%
BASTEREBBE FARE RISPETTARE LE LEGGI CHE CI SONO	8%
NON SO	5%

67%

A di là della rilevanza di un delitto, la gravità che le persone attribuiscono a un episodio varia in relazione al contesto socioculturale e storico. Fenomeni come la violenza sulle donne o la pedofilia, per esempio, sono considerati oggi delitti più gravi che in passato, a causa di una diversa e maggiore sensibilità

collettiva e, comunque, di una più forte eco mediatica.

A questo si aggiunge l'emotività che suscitano alcuni fatti di cronaca, come quello recente del pedofilo recidivo di Agrigento. E non bisogna dimenticare che alcuni tipi di reato sono in aumento anche perché le vittime sono meno reticenti nel denunciare i colpevoli, non fermandosi di fronte ai familiari.

Non sorprende, quindi, che, per quanto riguarda la prima domanda, ripetuta a

due anni di distanza, sia cresciuta di 7 punti la quota d'intervistati che considerano la pedofilia in aumento (dal 40 al 47%). Anche se in flessione, resta comunque prevalente l'idea che siano i media ad amplificare il fenomeno (50%).

Come contrastare questi delitti? La maggioranza degli italiani (67%) opterebbe per «la linea dura»: carcere a vita (32%) o, addirittura, castrazione chimica (35%), per impedire a chi ha già commesso questo reato di tornare a farlo una volta

libero, rassicurando così la collettività con una pena esemplare, tale da allontanare sia simbolicamente che fisicamente il colpevole.

Un quinto degli italiani opererebbe per una soluzione meno drastica, affiancando alla detenzione una terapia psicologica. Solamente l'8% del campione ritiene infine sufficienti le leggi attuali e si accontenta della loro effettiva applicazione.





MA CASTRARLI NON SERVE

DA UNA PSICOLOGA CHE HA RACCOLTO IN UN LIBRO LE STORIE VERE DI BAMBINI VIOLATI DA UOMINI DI CHIESA, UNA DENUNCIA AL VATICANO. E UN'OBIIEZIONE ALLA SCELTA DELL'INTERVENTO CHIMICO

Vania Lucia Gaito ha 37 anni, è psicologa, e scrive articoli di denuncia contro l'illegalità (soprattutto in ambito siciliano: vive a Palermo). L'anno scorso ha tradotto il documentario della Bbc *Sex Crimes And the Vatican*, presentato al pubblico televisivo da Michele Santoro in *Annozero*. Adesso esce un suo libro sulla pedofilia nella Chiesa. Sono storie vere, raccontate dai protagonisti: da chi ha subito da ragazzino, da chi è stato usato come capro espiatorio, da chi giustifica i comportamenti della gerarchia ecclesiastica. In questo *Viaggio nel silenzio* si incontrano nomi che riconosciamo, come Don Gelmini, «amico dei potenti» (e per questo, dice Gaito, uscito indenne per anni da ogni accusa), o l'allora cardinale Joseph Ratzinger, coinvolto in un processo in Texas per una lettera rivolta ai vescovi con lo scopo di mantenere segrete le indagini «interne» sui sacerdoti accusati di abusi contro i minori.

Perché questo silenzio?

«Perché il problema è lo scandalo: la Chiesa ne ha terrore, in quanto la sua potenza, e di conseguenza la sua ricchezza, dipende dall'immagine. Un sacerdote può essere sacrificato solo per salvare un suo superiore. E così, per allontanarlo dall'area a rischio, il sacerdote di solito viene solo trasferito».

E nella nuova diocesi?

«Continuerà a fare ciò che faceva. I numeri sono questi: negli Usa, su 400 mila sacerdoti, 5 mila hanno commesso abusi».

In Italia?

«Non c'è fiducia nella giustizia. Si mette tutto a tacere e si finisce in prescrizione. Spesso le famiglie – che sono cattoliche e provano vergogna per ciò che è successo a loro figlio – raggiungono un accordo con la Chiesa. Anche quando si arrivasse al processo penale, a pagare sarebbe sempre e solo il sacerdote, mai la curia».

Chi sono queste vittime?
«Spesso sono cresciuti in seminario da quando avevano 10-12 anni, fra mura simili a un carcere. E dove per anni, tragica ironia della sorte, si sono sentiti dire di fuggire dalle tentazioni e dal peccato».

Si parla di castrazione chimica per i pedofili. Lei che ne pensa?

«La castrazione chimica mette il pedofilo in condizione di non compiere l'atto, ma non toglie l'impulso. Questo impulso frustrato si trasformerà facilmente in un altro tipo di violenza: non ti posso prendere sessualmente, allora ti sevizio e magari ti uccido. Lo so, è terribile: non ci sono soluzioni. Ma è importante che si sappia, che i genitori stiano attenti».

(Marina Cappa)



Viaggio nel silenzio (Chiarelettere, pagg. 288, € 13), in libreria dal 13 marzo.